

GIOIRONO AL VEDERE IL SIGNORE

II DOMENICA DI PASQUA O DELLA DIVINA MISERICORDIA

ANNO A – GIOVANNI 20,19-31

19. *La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette nel mezzo e disse loro: «Pace a voi!».*

La seconda Domenica di Pasqua è dedicata alla Divina Misericordia. La liturgia ci guida a riflettere sull'incontro del Risorto con i suoi discepoli, avvenuto otto giorni dopo la risurrezione, in un luogo non precisato di Gerusalemme.

L'apparizione di Gesù è rivolta ai discepoli riuniti, la prima Chiesa, quindi anche a noi.

“Discepolo”: per Giovanni è colui che aderisce a Gesù, senza confini di spazio e di tempo.

“Essendo chiuse le porte”: i discepoli vivono nell'angoscia di essere scoperti, arrestati e fare la stessa fine di Gesù; per questo sono nella paura.

“Stette nel mezzo e disse loro: «Pace a voi!»”: improvvisamente la scena cambia perché Gesù entra a porte chiuse, sta in mezzo a loro (*histemi*). È eretto, la posizione di chi è vivo (non giace come un cadavere). Cristo dona la pace. La pace che dona non è una promessa, ma l'affermazione del dono grande che viene da Dio. Questo dono placa tutti i desideri, tutto quello che di bello, di buono e di giusto ognuno sogna, ma che non riesce a raggiungere con le sue forze.

20. *Detto questo, mostrò loro e le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.*

Gesù mostra i segni della sua passione, le ferite incancellabili da cui è sgorgata la salvezza. Anche se ora Egli è nella gloria, la sua umanità rimarrà per sempre inserita nella divinità con i segni del suo amore che ha perdonato perfino chi l'ha inchiodato sulla croce.

Gesù non rimprovera i discepoli, non fa pesare il loro tradimento, non li redarguisce per averlo abbandonato. Quello che conta è che ora nasce una vita nuova.

I discepoli gioiscono nel vedere Gesù, gioia che nasce dal riconoscimento di sentirsi amati e perdonati. Godono della sua presenza tangibile.

21. *Gesù disse dunque loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi».*

Per la prima volta nel Vangelo di Giovanni, Gesù dà il mandato ai suoi discepoli di annunciarlo a tutti perché la salvezza si espanda. Non solo gli Undici sono inviati, ma ciascuno di noi.

Se accogliamo l'amore di Dio sentiamo urgere dentro il grande bisogno di diffonderlo.

22. *Detto questo, soffiò e disse loro: “Ricevete lo Spirito Santo.*

Per l'evangelista Giovanni lo spirito Santo discende lo stesso giorno di Pasqua. Luca, invece, colloca la Pentecoste quaranta giorni dopo la Risurrezione.

L'atto di Gesù di alitare lo Spirito richiama l'atto creativo di Dio che infonde nell'uomo il soffio di vita. Inizia la nuova creazione: l'uomo è inserito nella comunione con Dio.

Il dono dello Spirito è in vista della missione che i discepoli devono compiere.

23. *A coloro a cui rimetterete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati”.*

Chi accoglie Cristo ottiene il perdono dei peccati, mentre chi lo rifiuta si autoesclude dalla sua grazia. I discepoli hanno come priorità l'annuncio della misericordia che, concretamente, si manifesta attraverso la condanna del peccato e l'accoglienza del peccatore. Il Risorto comunica il

suo potere misericordioso e salvifico, che ha caratterizzato tutta la sua missione sulla terra. Gli apostoli ricevono il compito di andare a ricolmare ogni uomo del perdono e dell'amore di Gesù.

24. Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù.

In questa seconda parte del brano viene introdotta la figura di Tommaso che rappresenta tutti i discepoli e ciascuno di noi, che non abbiamo conosciuto direttamente il Gesù storico, e che ci fidiamo della testimonianza degli apostoli.

Tommaso era assente, forse per paura, forse aveva avuto qualche incarico da espletare. Non lo sappiamo.

25. Gli dicevano gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani l'impronta dei chiodi e metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo".

Tommaso personifica il ragionamento umano razionale naturale, che non riesce a concepire la straordinarietà dell'evento della risurrezione: non si è mai visto un morto che ritorna in vita per sempre.

La sua reazione è di scetticismo, di dubbio e di sfiducia nei confronti dei fratelli che gli testimoniano la risurrezione del Signore. Vuole toccare con mano i segni della passione, non vuole lasciarsi suggestionare e non vuole dare adito a quella che ritiene una falsa speranza.

26. Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: "Pace a voi!".

Trascorsi otto giorni, Gesù viene a porte chiuse e dona il suo saluto di pace.

Già all'inizio della Chiesa, i credenti si riunivano con scadenza settimanale.

In continuità con i credenti in Cristo della prima ora, ci raduniamo la domenica.

In ogni assemblea liturgica Cristo è presente e chiede di essere riconosciuto vivo in mezzo ai credenti che si riuniscono per la preghiera.

27. Poi disse a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!".

Gesù risponde a Tommaso senza che egli abbia chiesto nulla, dimostrando di leggere nei cuori.

Tommaso non si era accontentato di quanto gli avevano detto gli altri dieci discepoli. Ha bisogno di un incontro forte con il suo Signore e Gesù lo accontenta, gli va incontro, lo cerca, non rifiuta la sua debolezza, ma sostiene la sua fede.

Anche noi dobbiamo gridare a Dio il nostro bisogno di Lui. Egli non attende altro che questo grido per farsi vicino, per lenire quelle ferite che nessun altro può rimarginare se non Lui solo. Risanati dalla misericordia, saremo portatori dell'amore che abbiamo ricevuto da Lui.

A Tommaso, come a noi, Cristo afferma che è sufficiente la testimonianza oculare di chi l'ha visto davvero.

28. Gli rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!".

Tommaso prorompe in una professione di fede assoluta: prima afferma che Cristo è il Messia inviato da Dio (*Kyrios*) e poi che è Dio stesso (*Theos*).

Aggiunge "Mio" affermando così che il rapporto personale tra lui e Cristo è coinvolgente e totalizzante.

Anche ciascuno di noi deve fare esperienza che Cristo è la persona senza la quale non potremmo vivere: è Lui il respiro, è la gioia, è il senso della vita, è l'ancora di salvezza nelle tenebre che attraversiamo come persone e come umanità.

29. Gesù gli disse: “Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!”.

I discepoli che hanno visto Gesù sono i primi testimoni della sua risurrezione, ma anche i discepoli di tutti i tempi possono fare la loro stessa esperienza, grazie all'azione dello Spirito Santo che Gesù ci ha dato in dono.

30. Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro.

L'evangelista dichiara che ha dovuto fare una scelta fra le cose da scrivere, in base allo scopo che si era prefissato.

31. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Lo scopo del Vangelo di Giovanni è quello di annunciare il Cristo, in modo che tutti abbiano la vita e siano rafforzati nella fede per avere la salvezza.

Noi oggi lo possiamo incontrare vivo nell'Eucaristia, che è la fonte della nostra comunione con Lui fin da questa vita, in attesa della pienezza nell'eternità.

Suor Emanuela Biasiolo